

Poesia «A oriente della luna», raccolta di liriche di Francesca Romana de' Angelis

Struggimento di un'intima confessione

» La luna si sposta ogni giorno verso oriente di tredici gradi, come tredici sono gli anni che Francesca Romana de' Angelis lascia passare dalla sua prima raccolta di poesie a questa seconda, dal titolo per l'appunto di «A oriente della luna» (Studium Edizioni, 176 pag., euro 15). Il libro, invero, è composito: i versi più recenti trovano spazio nella prima parte; le poesie del 2008 nella seconda, cui altre s'aggiungono, uscite in rivista. Termina il pregevole volume un quaderno di traduzioni di autori latini del Quattrocento, che potrebbero anche lasciar intuire l'ambizione al genere delle «imitazioni», per quella particolare libertà che noi chiameremo anche sensibilità che l'autrice stessa avoca a sé, nella nota introduttiva al quaderno medesimo; una sensibilità acuta, che le

fa prender certe distanze dai traduttori di professione.

I versi a oriente sono d'un lirismo docile, controllato ancorché sofferto, mosso cioè da una corrente sottopelle, che sa di struggimento e d'intima confessione: «I doni a volte / [...] mentre vanno incontro a chi li riceve / restano accanto a chi li fa». Il titolo allude a qualcosa che sta a un passo, ma che sfugge, in un viaggio che non è lineare, ma orbitante, in cui il ricordo affettuoso, il rimpianto, il rammarico e la gioia d'un momento ritornano con costanza alla luce vivida che il verso ripropone alla coscienza: «domenica lenta / [...] danzano tra i colori accesi da un sole che incendia [...] / i nomi smarriti».

Il paesaggio, poi, è d'un impressionismo lievemente scomposto da impercettibili

pennellate di colore interiore, psichico, proprio di chi è incline alla contemplazione. Spesso, compare un interlocutore, «un'amorosa voce», dietro un «tu» sussurrato, che sia padre («Mi hai insegnato il mondo / sulle pareti della nostra casa / i fiori di Mafai / i paesaggi dolenti di Scipione»), madre («Il tuo vestito di seta / si muoveva al vento di Villa Borghese»), o altra persona, con cui l'autrice instaura un dialogo stretto tra la rievocazione e il ricordo («erano accordi di violino / le tue parole»). Stemperati, si riconoscono l'eco della lettura di Cardarelli («Ti ho visto / da lontano. / Il corpo incurvato / come se a pesarti sulle spalle / fosse la giovinezza») e il mormorio colloquiale che discende dalla frequentazione delle opere di Caproni («Mi fai dono / d'un piccolo

libro di versi, / che tuo padre, / un tempo aveva amato. / Sulla prima pagina / una data lontana, / 1916»). Una poesia, questa, in cui il quotidiano è trattenuto sotto il filtro di un velo, che può essere il velo del ricordo, deposto con delicatezza di volta in volta dal desiderio o all'introspezione, per quanto questi siano tenuti sotto il controllo della forma - e quindi mai spinti oltre un certo punto, a cercare evasioni o a rivelar rimozioni. Ha ragione dunque Nicola Longo, che firma la prefazione: è una poesia «mite», composta, in cui il tormento, aggiungeremo noi, s'avverte forse soltanto in virtù di qualche bubbolio (sottraggo la parola a una poesia del Pascoli) sommerso, perché «è fatica / a volte / ricordare».

Camillo Bacchini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A oriente della luna
di Francesca Romana de' Angelis
Studium ed.
pag. 176
euro 15



Versi delicati

Le poesie di Francesca Romana de' Angelis risaltano per controllo stilistico.

